

LA DISCIPLINA ECCLESIASTICA

"Quelli che peccano, riprendili in presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro, davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste cose senza pregiudizi, e di non fare nulla con parzialità" (I Timoteo 5:20).



Un segno distintivo della Chiesa

L'argomento di cui ora vogliamo trattare è "la disciplina ecclesiastica". Generalmente si afferma che i segni distintivi per cui è possibile riconoscere una vera chiesa cristiana sono i seguenti:

1. Se vi è predicata la pura dottrina dell'Evangelo;
2. Se vi si mantiene la pura amministrazione dei sacramenti come sono stati istituiti da Cristo (Battesimo e Santa Cena);
3. Se vi si esercita la disciplina ecclesiastica.

Un termine impopolare

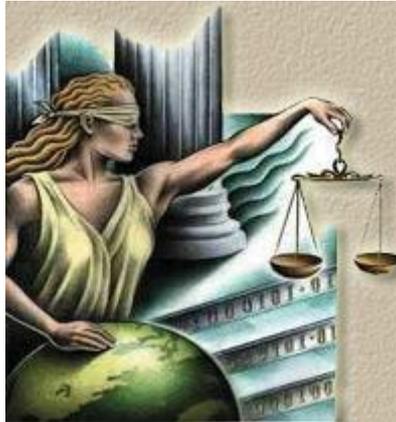
Nella nostra cultura il termine "disciplina" e in particolare "disciplina ecclesiastica" porta con sé una certa connotazione negativa. Siamo, infatti, piuttosto allergici a leggi e regolamenti, forse a causa degli abusi commessi nel passato in campo politico o religioso, oppure per esperienze negative avute al riguardo. È comprensibile che si reagisca agli abusi, ma non è ragionevole che per questo si debba eliminare l'idea stessa e la pratica dell'ordine e della disciplina, la quale non solo è essenziale a

qualsiasi organizzazione, ma è un concetto ed una pratica assolutamente biblica. Sulla disciplina ecclesiastica, inoltre, è stato scritto di recente, in campo evangelico, ben poco e con molta reticenza. Molto è stato invece scritto sul concetto di libertà, in effetti, oggi ben più popolare. Quasi non si parla più, temendo i fantasmi del legalismo farisaico, come non si parla più di disciplina ecclesiastica, temendo i non meno spaventosi fantasmi dell'inquisizione, delle commissioni di inchiesta e dei tribunali che opprimono gli aderenti delle varie sette che non si conformano alle direttive dei loro capi, spesso dittatori spirituali sulle coscienze. Dall'altra parte vi sono poi le chiese protestanti liberali che hanno sviluppato un sistema così "inclusivo" e "tollerante" da ammettere nei loro ranghi in sostanza chiunque lo desideri, tenendo sempre meno conto di requisiti morali o spirituali. Il tutto è giustificato con il concetto inflazionato di "amore" e di "responsabilità personale", di "libertà", di rifiuto del "giudizio" e di "relatività" delle norme. Se poi si aggiunge a tutto questo, da parte delle chiese, il timore che la disciplina ecclesiastica faccia perdere membri di chiesa con il loro "prezioso" contributo finanziario, o respinga spaventandoli possibili nuovi membri, e nella società la crisi dei partiti organizzati e dell'associazionismo, l'individualismo moderno e la deregulation neo-liberale... ben si comprende come non si parli più volentieri di disciplina ecclesiastica! Fra il settarismo e il liberismo selvaggio, però, pur esiste una "via di mezzo" ed è ciò che ci insegna il Nuovo Testamento. Questo è ciò di cui vogliamo trattare, imparare e praticare, applicando con fiducia il principio che le Sacre Scritture sono e debbono essere regola unica della nostra fede e della nostra condotta.

Definizione

Vediamo così, prima di tutto, di chiarire il significato dei termini che usiamo.

I vocabolari della lingua italiana indicano come "disciplina" quell'insieme dei principi morali, delle leggi, delle norme che regolano il comportamento di un individuo, di un gruppo, di un'istituzione. Qualsiasi gruppo organizzato, per funzionare bene e per raggiungere le finalità che si propone, riceve o si dota di regole adeguate e certe che devono essere rispettate da chiunque ad esso appartenga, pena sanzioni disciplinari o, nei casi gravi, l'espulsione. Una disciplina può essere moderata oppure ferrea e rigorosa, ma l'essenza stessa "normale" del gruppo organizzato, implica una disciplina, una costituzione, uno statuto, un regolamento, una normativa a cui ci si deve attenere e che deve essere fatta rispettare. Esiste una "disciplina di partito", ma anche una legittima disciplina ecclesiastica, con la quale si intende quel complesso di norme, stabilite dalla Chiesa, che regolano la vita dei fedeli, l'esercizio del culto divino, i diritti e i doveri di coloro che in essa hanno compiti di responsabilità. Tutto questo è "utile e benefico".



La disciplina cristiana

Il termine "disciplina", nel contesto della fede cristiana, è etimologicamente quanto mai appropriato perché intimamente e funzionalmente connesso a quello di "discepolato".

Il Grande mandato del Signore Gesù alla Sua Chiesa si esprime in questi termini: "Ogni potestà mi è stata data in cielo e sulla terra. Andate dunque, e fate discepoli di tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro di osservare tutte le cose che io vi ho comandato. Or ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dell'età presente. Amen" (Matteo 28:18-20).

"Discepolo" è la persona che volontariamente si pone sotto la disciplina di un maestro. Il discepolo di Cristo è colui o colei che impara a vivere secondo ciò che Gesù Cristo, il Maestro per eccellenza, insegna e comanda.

Il Grande mandato così implica quella che potremmo chiamare "la scolarizzazione" di coloro che aspirano a far parte della Chiesa, affinché essi imparino a praticare la volontà rivelata del Signore Gesù. Indubbiamente in una scuola ci si sottomette ad una disciplina per apprendere altrettante "discipline" di fede e di condotta.

I discepoli di Cristo imparano dunque ad essere cristiani: "Per quanto riguarda coloro che sono membri della Chiesa, essi possono essere riconosciuti dai segni distintivi del cristiano, cioè dalla fede; e quando essi hanno ricevuto Gesù Cristo come unico Salvatore, evitano il peccato, perseguono la giustizia, amano il vero Dio ed il loro prossimo, né si volgono a destra o a sinistra. Tutto questo, però, non deve essere compreso come se non rimanessero in loro debolezze alcune: essi però combattono contro di esse, tutti i giorni della loro vita, trovando continuamente rifugio nel sangue, morte, passione ed ubbidienza del nostro Signore Gesù Cristo, in cui trovano remissione dei peccati per fede in Lui".

La Chiesa cristiana, attraverso i suoi legittimi organismi, vigila affinché queste caratteristiche siano presenti e siano perseguite fedelmente nel suo corpo, prendendo ugualmente legittimi provvedimenti quando questo non avviene in modo soddisfacente.



L'espressione della disciplina cristiana

La disciplina della comunità cristiana viene espressa e mantenuta tramite ciò che i vangeli chiamano "il potere delle chiavi". Gesù disse, infatti, a Pietro, come pure agli altri apostoli: "Ed io ti darò le chiavi del regno dei cieli; tutto ciò che avrai legato sulla terra, sarà legato nei cieli, e tutto ciò che avrai sciolto sulla terra sarà sciolto nei cieli" (Matteo 16:19).

La "chiave" principale per cui viene aperto (o chiuso) il Regno di Dio è la fedele predicazione ed applicazione della Parola di Dio. Così è stato sempre confessato da tutti i cristiani evangelici (sebbene non sempre percepito in questo modo).

La seconda "chiave" del regno di Dio, in senso stretto, è l'attiva supervisione disciplinare, da parte dei responsabili della comunità cristiana sulla fede e sulla condotta di ciascun suo membro. Proprio perché il credente è formato come discepolo da ciò che scaturisce nel suo comportamento dall'ubbidiente risposta alla Parola di Dio che egli riceve e proprio perché la fede salvifica è comprovata dal frutto delle opere buone i responsabili della comunità cristiana locale si prendono cura che questo avvenga, a gloria di Dio e per la crescita morale e spirituale sia del singolo cristiano come della comunità nel suo insieme. Dice la lettera agli Ebrei: "Ricordatevi dei vostri conduttori, che vi hanno annunziato la parola di Dio e, considerando il risultato della loro condotta, imitate la loro fede.... Ubbidite ai vostri conduttori e sottomettetevi a loro, perché essi vegliano sulle anime vostre, come chi ha da renderne conto, affinché facciano questo con gioia e non sospirando, perché ciò non vi sarebbe di alcun vantaggio.... Salutate tutti i vostri conduttori e tutti i santi" (Ebrei 13:7, 17, 24).

Procedure nell'amministrazione della disciplina

Le procedure per l'amministrazione della disciplina nella comunità cristiana - dall'ammonizione amorevole alla cancellazione dal registro di Chiesa, sono comunemente prescritte dall'ordinamento denominazionale. A seconda delle necessità, esse varieranno dal colloquio privato con i rappresentanti dei responsabili della comunità, l'incontro diretto con detti responsabili attraverso l'annuncio fatto alla comunità (di solito in forma anonima con richiesta urgente di preghiera), alla menzione pubblica del trasgressore, culminando eventualmente in una scomunica - nel caso di un ostinato rifiuto di riconoscere la colpa e di perseguirne l'emendamento.

Il modello di questo è indicato da Matteo 18:15-18: "Ora, se il tuo fratello ha peccato contro di te, va' e riprendilo fra te e lui solo; se ti ascolta, tu hai guadagnato il tuo fratello; ma se non ti ascolta, prendi con te ancora uno o due persone, affinché ogni parola sia confermata per la bocca di due o tre testimoni. Se poi rifiuta di ascoltarli, dillo alla chiesa; e se rifiuta anche di ascoltare la chiesa, sia per te come il pagano e

il pubblicano. In verità vi dico che tutte le cose che voi avrete legate sulla terra saranno legate nel cielo; e tutte le cose che avrete sciolte sulla terra saranno sciolte nel cielo".

Si notino anche i seguenti testi:

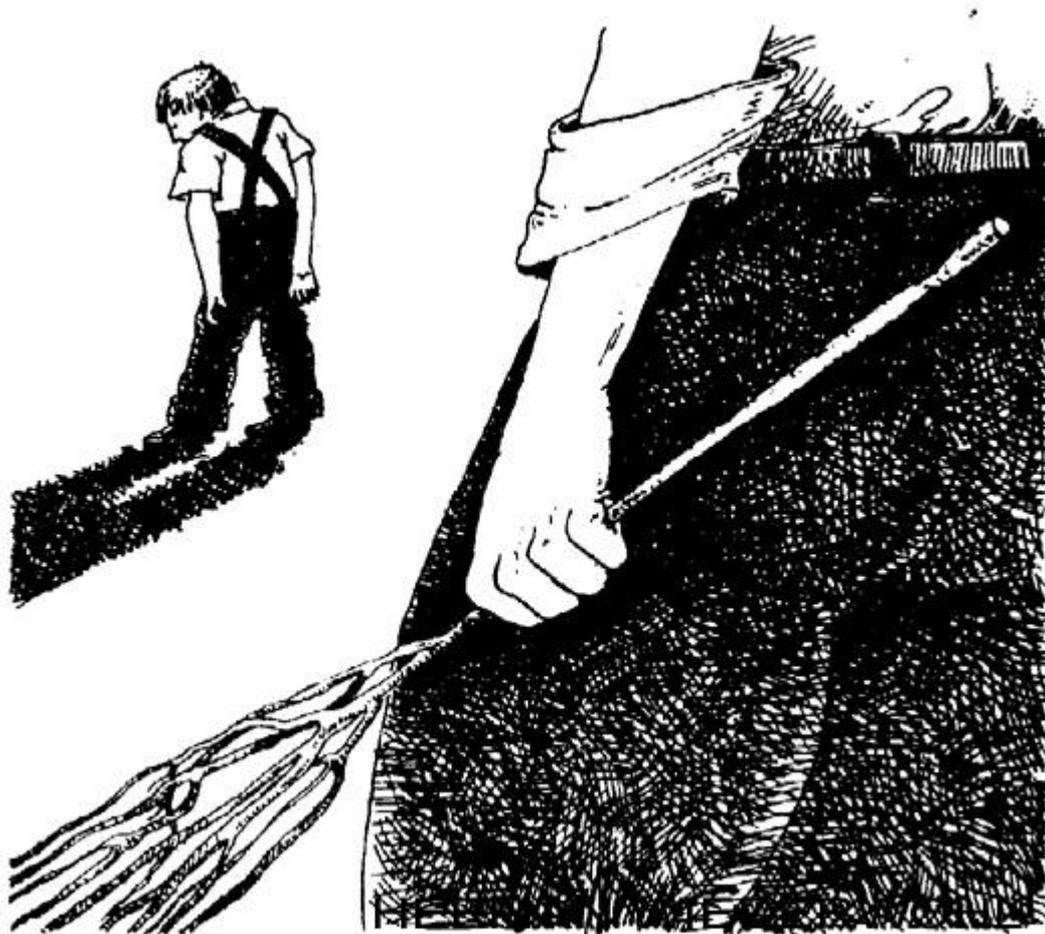
Romani 16:17,18: "Or io vi esorto, fratelli, a guardarvi da quelli che fomentano le divisioni e gli scandali contro la dottrina che avete appreso, e ritiratevi da loro; costoro infatti non servono il nostro Signore Gesù Cristo ma il proprio ventre, e con dolce e lusinghevole parlare seducono i cuori dei semplici".

I Corinzi 5:1,7: "Si ode dappertutto dire che tra di voi vi è fornicazione, e una tale fornicazione che non è neppure nominata fra i gentili, cioè che uno tiene con sé la moglie del padre... Togliete via dunque il vecchio lievito affinché siate una nuova pasta, come ben siete senza lievito, la nostra pasqua infatti, cioè Cristo, è stata immolata per noi".

I Corinzi 11:27-32: "...poiché chi ne mangia e beve indegnamente, mangia e beve un giudizio contro se stesso, non discernendo il corpo del Signore. Per questa ragione fra voi vi sono molti infermi e malati, e molti muoiono. Perché se esaminassimo noi stessi, non saremmo giudicati. Ma quando siamo giudicati, siamo corretti dal Signore, affinché non siamo condannati col mondo".

Il Tessalonicesi 3:6,14,15: "Ora, fratelli, vi ordiniamo nel nome del Signor nostro Gesù Cristo, che vi ritirate da ogni fratello che cammini disordinatamente e non secondo l'insegnamento che avete ricevuto da noi... E se qualcuno non ubbidisce a quanto diciamo in questa epistola, notate quel tale e non vi associate a lui, affinché si vergogni. Non tenetelo però come un nemico, ma ammonitelo come fratello".

Il Timoteo 2:18-20 "i quali si sono sviati dalla verità, dicendo che la risurrezione è già avvenuta, e sovvertono la fede di alcuni. Tuttavia il saldo fondamento di Dio rimane fermo, avendo questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e: Si ritragga dall'iniquità chiunque nomina il nome di Cristo. Or in una grande casa non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di terra; gli uni sono ad onore, gli altri a disonore". Tito 3:10 "Evita l'uomo settario, dopo una prima e una seconda ammonizione, sapendo che un tale è perverso e pecca, condannandosi da se stesso".



Finalità delle sanzioni disciplinari

Sono almeno cinque le finalità dell'amministrazione della disciplina nella comunità cristiana.

L'esercizio della disciplina ecclesiastica è necessaria:

1. Per recuperare e riguadagnare i fratelli trasgressori

L'azione disciplinare non cerca la dannazione, ma la salvezza del peccatore. Questo è evidente nell'esempio classico dell'uomo incestuoso nella comunità di Corinto. L'apostolo fa appello alla comunità "che quel tale sia dato in mano di Satana a perdizione della carne, affinché lo spirito sia salvato nel giorno del Signor Gesù" (I Corinzi 5:5). Qualunque cosa possa implicare "a perdizione della carne", la comunità deve escludere questa persona dalla sua comunione e "consegnarlo a Satana" nella speranza che attraverso questa temibile azione egli possa vedere l'orrore del suo peccato, ravvedersene ed essere salvato "nel giorno del Signore Gesù". L'apostolo usa lo stesso linguaggio parlando di Imeneo e Alessandro che "hanno fatto naufragio nella fede" (I Timoteo 1:19), ed entrambi vengono "dati in mano di Satana" (20). Qui c'è in gioco più che il rapporto con la comunità, ma il rapporto con Cristo. Scopo dell'azione disciplinare è far esclamare al trasgressore ravveduto: "Dio abbia pietà di me peccatore" a che egli possa avere la gioia del perdono e dell'assoluzione del Signore .

2. Un secondo scopo è che possa servire di lezione ad altri

Per dissuadere gli altri dal fare simili cose"; e quindi per mantenere l'integrità della

comunità cristiana. Paolo ha in mente questo quando scrive: "Quelli che peccano, riprendili alla presenza di tutti, affinché anche gli altri abbiano timore" (1Timoteo 5:20).

3. Fare in modo che altri non siano tentati a fare lo stesso

Per togliere il lievito che potrebbe infettare tutta la pasta, infatti, la trasgressione non ripresa rischia di diffondere la ribellione. "Togliete via dunque il vecchio lievito affinché siate una nuova pasta, come ben siete senza lievito, la nostra pasqua infatti, cioè Cristo, è stata immolata per noi" (I Corinzi 5:7). Si veda anche Ezechiele 3:18.

4. Il buon nome della Chiesa

Per l'onore di Cristo e la santa professione dell'Evangelo di fronte ad un mondo che guarda e giudica. "Infatti: "Per causa vostra, come sta scritto, il nome di Dio è bestemmiato fra i gentili" (Romani 2:24). "Si ode dappertutto dire che tra di voi vi è fornicazione, e una tale fornicazione che non è neppure nominata fra i gentili, cioè che uno tiene con sé la moglie del padre" (I Corinzi 5:1). Si noti anche Giuda 1:5-13.

5. Per purificare la Chiesa del Signore

Per prevenire l'ira di Dio che potrebbe giustamente ricadere sulla Chiesa se si dovesse permettere che il Suo patto insieme ai Suoi suggelli fossero profanati dai trasgressori notori ed ostinati. Molte volte nell'Antico Testamento il Signore raccomanda al Suo popolo "Togliete il male di fra di loro": "In questo modo estirperai il male in mezzo a te" (Deuteronomio 13:5; 17:12). Praticare cose abominevoli agli occhi del Signore e trascurare la disciplina era per loro dimenticare il messaggio di Jahweh: "Io sono il Signore Dio tuo".

La disciplina, dovuta, ma ignorata, non è amore, ma sentimentalismo, la contraffazione stessa dell'amore.

Mantenere tutto nello spirito evangelico

Nelle Scritture, dunque, il Signore chiama la comunità cristiana ad esercitare la disciplina ecclesiastica, inclusa la sanzione ultima della scomunica. Egli stesso però mette in chiaro che la comunità deve far applicare questa disciplina nello spirito dell'Evangelo e con un proposito evangelico in mente, cioè il ravvedimento e la salvezza del trasgressore.

Se noi consideriamo il testo di Matteo 18:15-18 già citato a proposito dei passi da compiere in caso di infrazione alla disciplina della Chiesa, lo scopo esplicito di questa procedura è la riconciliazione, la riconquista del fratello. Questo stesso brano nel Vangelo è preceduto dalla parabola della pecora smarrita, dove il Salvatore dice al v. 14: "Così è la volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neppure uno di questi piccoli perisca". Inoltre, immediatamente dopo queste istruzioni sulla disciplina ecclesiastica il Salvatore rammenta a Pietro del suo obbligo di perdonare al fratello che sbaglia "settanta volte sette" e poi procede a raccontare la parabola del servo malvagio.

Questa forte sottolineatura evangelica è evidente in Luca 17:3,4: "State attenti a voi stessi! Se tuo fratello pecca contro di te, riprendilo; e se si pente, perdonagli. E se anche peccasse sette volte al giorno contro di te, e sette volte al giorno ritorna a te, dicendo: "Mi pento", perdonagli". L'apostolo Paolo ammonisce severamente alcuni della chiesa di Tessalonica e dice loro: "E se qualcuno non ubbidisce a quanto diciamo in questa epistola, notate quel tale e non vi associate a lui, affinché si vergogni. Non tenetelo però come un nemico, ma ammonitelo come fratello".

La situazione a Corinto nel caso dell'uomo incestuoso (I Corinzi 5) è più grave. La chiesa chiude gli occhi su questo fatto e dovrebbe vergognarsene. Trascurando di prendere le misure correttive necessarie si fa danno non solo all'anima di colui che è caduto in questo peccato ma pure alla causa dell'edificazione della comunità stessa. Forse il caso più rilevante di disciplina ecclesiastica si trova nell'Antico Testamento, dove il profeta Natan redarguisce severamente il re Davide per essersi macchiato sia di adulterio che di omicidio. Davide però giunge ad un autentico pentimento e il profeta gli annuncia il perdono di Dio: "L'Eterno ha rimosso il tuo peccato; tu non morrai" (II Samuele 12:13).

In Apocalisse, il Signore glorificato, riprende fortemente Pergamo e Tiatiri perché non hanno saputo applicare la dovuta disciplina ecclesiastica, e le chiama a ravvedimento: "Ma ho alcune cose contro di te: tu hai colà alcuni che ritengono la dottrina di Balaam, il quale insegnò a Balak a porre un'insidia davanti ai figli d'Israele per farli cadere, inducendoli a mangiare cose sacrificate agli idoli e a fornicare. Così hai pure alcuni che ritengono la dottrina dei Nicolaiti, la qual cosa io odio. Ravvediti dunque, altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca" (Apocalisse 2:14-16).

Chi si oppone ad ogni forma di disciplina ecclesiastica, ed in particolare alla scomunica, cita le parole di Gesù in Matteo 7:1,2 che dicono: "Non giudicate, affinché non siate giudicati. Perché sarete giudicati secondo il giudizio col quale giudicate, e con la misura con cui misurate, sarà pure misurato a voi". Dai dati scritturali però è chiaro che il Signore non intende escludere ogni giudizio. Non solo la chiesa, ma anche lo stato ha il dovere ed il diritto di giudicare e di punire (Romani 13:1 ss). Il contesto però rende chiaro che il Signore condanna qui lo spirito di chi trova sempre modo di giustificare sé stesso e il giudizio compiuto sulla base di apparenza esteriore, cosa di cui parla anche in Giovanni 7:24: "Non giudicate secondo l'apparenza ma giudicate secondo giustizia".

Moderazione nel mantenimento della disciplina



E' chiaro che bisogna operare in questo campo con saggezza e circospezione. Dobbiamo preoccuparci che l'esercizio della disciplina sia fatto con moderazione e buon senso: "...e che si studino diligentemente di non allontanarsi da quelle cose che

Cristo, nostro unico Maestro, ha istituito. E quindi noi respingiamo tutte le umane invenzioni, ed ogni legge che l'uomo vorrebbe introdurre nel culto di Dio, per legare e costringere la coscienza in qualsiasi modo. Quindi noi ammettiamo solo ciò che tende a nutrire ed a preservare la concordia e l'unità, e tenga ogni uomo all'ubbidienza di Dio. A questo scopo è necessaria la scomunica o disciplina ecclesiastica, con le diverse circostanze che ad essa appartengono, secondo la Parola di Dio".

Qui l'accento è posto sulla necessità che ogni cosa venga svolta non secondo leggi umane ed arbitrarie ma in modo altrettanto fedele alla Parola di Dio, senza "legare e costringere" la coscienza a regole imposte dalla tradizione o da altre secondarie considerazioni.

Conclusione

La disciplina ecclesiastica è dunque uno dei segni distintivi della vera chiesa di Gesù Cristo. Anche se il termine e ciò che sottintende è oggi impopolare, gli abusi che ne sono stati fatti non dovrebbe impedirci di esercitarla correttamente in ubbidienza alla Parola di Dio. La disciplina ecclesiastica è parte integrante e naturale del discepolato cristiano e strumento che il Signore stesso intese per guidare i membri del Suo popolo a conformare sé stessi alla Sua volontà crescendo ad immagine di Cristo. La disciplina ecclesiastica è espressione delle "chiavi del Regno dei cieli" che il Signore ha dato alla Sua Chiesa. E' chiaro però che essa deve essere esercitata secondo le indicazioni del Signore, nello spirito evangelico e con la dovuta saggezza e precauzione, nell'unica finalità della salvezza del peccatore e della crescita umana e spirituale della Comunità cristiana. Su quest'argomento vi sarebbero molte altre questioni da considerare, ma questo dovrebbe essere sufficiente per renderci attenti ad un aspetto della vita cristiana al quale oggi si dà sempre meno considerazione. Trattarlo coscienziosamente è questione di fedeltà al Signore e promuove la Sua gloria. Non dovremmo accontentarci di nulla di meno.